

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

Abbreviazioni supplementari:

Conti 1994	= M.C. Conti, <i>Il più antico fregio dallo Heraion al Sele</i> , Firenze 1994.	Junker 1993	= K. Junker, <i>Der ältere Tempel im Heraion am Sele</i> , Köln 1993.
Greco 2001	= G. Greco, 'Il santuario di Hera alla foce del Sele', in <i>Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Paestum</i> II, 2001.	de La Genière 1997	= J. de La Genière, 'Premières résultats des nouvelles fouilles de l'Héraion de Foce del Sele', in <i>eadem</i> (a cura di), <i>Héra. Images, espaces, cultes</i> , 'Actes du Colloque International, Lille 1993', Napoli 1997, pp. 173 ss.
Greco 2003	= G. Greco, 'Der archaische Thesauros im Heraion am Sele - Ein archäologisches Phantom', in <i>ÖJh</i> 72, 2003, pp. 97 ss.	de La Genière-Greco 1996	= J. de La Genière - G. Greco, 'Riflessioni intorno al c.d. <i>thesauros</i> nel santuario di Hera alla Foce del Sele', in C. Montepaone (a cura di), <i>L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore</i> , Vol. 3, Napoli 1996, pp. 455 ss.
Greco-Ferrara 2002	= G. Greco - B. Ferrara (a cura di), <i>Il Museo narrante del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele</i> , Salerno 2002.	Mertens 1993	= D. Mertens, <i>Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien</i> , Mainz 1993.
Heraion I	= P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, <i>Heraion alla foce del Sele I. Il santuario. Il tempio della dea. Rilievi figurati vari</i> , Roma 1951.	Zancani Montuoro 1937	= P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, 'Capaccio. Heraion alla foce del Sele. Relazione preliminare', in <i>NSe</i> 1937, pp. 206 ss.
Heraion II	= P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, <i>Heraion alla foce del Sele II. Il primo thesauros</i> , Roma 1954.	Zancani Montuoro 1964	= P. Zancani Montuoro, 'Heraion alla foce del Sele I. Altre metope del "Primo Thesauros"', in <i>ASMG</i> n.s. 4, 1964, pp. 57 ss.

"LA TORRE RITROVATA" DI FORCELLA: VICENDE DI UN RECUPERO ARCHEOLOGICO

DANIELA GIAMPAOLA

Piazza Calenda è uno spazio emblematico della storia urbana di Napoli e delle sue trasformazioni nel tempo: il radicale e imponente intervento urbanistico della Società del Risanamento alla fine dell'800, cui si deve il suo aspetto attuale, non ha nascosto completamente il tessuto edilizio e la maglia viaria precedente che appaiono ancora, con i loro contorni irregolari, ai margini della piazza¹.

Analogamente i colossali sbancamenti che precedettero le nuove costruzioni, nell'area di Forcella più che altrove non hanno distrutto del tutto i resti della città antica (fig. 1) Ma si tratta di resti sparsi, slegati dal loro ambiente originario e inseriti in un contesto urbanistico improprio, a tal punto che nell'immaginario collettivo il tratto di fortificazione greca visibile nel tondo al centro di piazza Calenda appare come un "cippo".

"Il cippo a Forcella" è il nome con cui molti indicano la piazza e solo in questa definizione, peraltro errata, si condensa la memoria dell'antichità del luogo.

In momenti diversi sino ad anni recentissimi, anche se attraverso metodologie non sempre condivisibili, è stata auspicata da più parti la riqualificazione urbana del quartiere di Forcella, intesa anche come strumento di risanamento della sua nota difficile situazione socio ambientale. In tale prospettiva può essere inserito il progetto di iniziativa privata di ristrutturazione dell'edificio dell'ex cine-

ma Trianon e la sua recuperata destinazione a teatro. Nell'ambito del progetto, in ottemperanza alle norme di attuazione della Variante di Salvaguardia del P.R.G., si è sviluppato, sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza archeologica, il percorso di tutela di una delle torri della fortificazione greca di Neapolis, venuta in luce nel corso dei lavori di costruzione dell'immobile nel 1910 e da allora conservata anche se ignota ai più, in ambienti sotterranei bui e polverosi.

Le soluzioni progettuali adottate, pur se condizionate dai vincoli del ridotto spazio disponibile e delle severe normative previste per i luoghi di spettacolo, sono state calibrate al fine di temperare le articolate esigenze di funzionamento di un edificio teatrale con la presenza dei resti antichi, che a intervento concluso, dopo le indagini ed il restauro, per la prima volta sono stati resi visibili al pubblico dalla platea.

L'integrazione fra l'intervento moderno e l'evidenza archeologica si è sviluppata nella fase iniziale del cantiere, attraverso un accurato controllo degli scavi e delle demolizioni previste che, ricostruendo in un processo a ritroso, a partire dall'epoca del Risanamento, le trasformazioni edilizie succedutesi nel tempo, ha, infine, condotto alla riscoperta della torre².

In tale operazione la suggestiva documentazione fotografica di scavo della torre del 1910 conservata

¹ Sul Risanamento cfr. G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960; G. Alisio, *Napoli e il Risanamento*, Napoli 1980, in particolare per l'area di Forcella cfr. fgl. 111-113; G. Alisio, 'Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti', in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica* (Catalogo della mostra, Napoli 1997), Napoli 1997, pp. 119-31.

² I saggi di scavo, sotto il coordinamento scientifico di chi scrive, sono stati condotti con il consueto impegno dalla dott.ssa B. Roncella che ringrazio per la collaborazione fornita. Nelle

opere di restauro e consolidamento della torre sono stati impegnati i restauratori della Soprintendenza archeologica coordinati dalla dott.ssa L. Melillo: C. Liberti, P. Maimone, M. Teresa Operetto. La documentazione fotografica si deve a L. Pedicini e a P. Lamagna (Ufficio per il Centro Storico di Napoli). I grafici si devono a B. Roncella, M. Varchetta, A. Calvi.

Mi è gradito ringraziare S. De Caro, Soprintendente archeologo all'epoca dell'intervento archeologico all'ex cinema Trianon che, pur nella ben nota penuria di finanziamenti ordinari,



Fig. 1. Piazza Calenda. Nella foto è ripreso il cantiere per la costruzione dell'edificio del teatro dopo l'abbattimento degli edifici preesistenti, nell'angolo in basso a dx. si nota la torre (1910, inv. 3648).

negli archivi della Soprintendenza archeologica, è stata una guida preziosa per riscontrare particolari ora non più così evidenti e connettere ai dati dell'analisi dei resti in luce quelli relativi a parti andate distrutte.

Non è stata la prima occasione in cui, in anni recenti, la Soprintendenza archeologica, ripercorrendo i luoghi del Risanamento nel corso di nuove opere di trasformazione della città, affronta il tema della fortificazione dell'antica Neapolis.

Già nel 1995 il progetto di cablatura del centro storico diede luogo a Forcella a numerosi rinvenimenti archeologici, affrontando anche la ricognizione di quanto ancora conservato, anche se non

volle destinare una cifra sufficiente a garantire una adeguata documentazione, assicurando il consueto entusiasta appoggio ad una pur piccola operazione di tutela. Ringrazio infine B. d'Agostino per avermi ancora una volta stimolato a rendere noto un contributo di "archeologia napoletana", in un ambito quale quello delle fortificazioni oggetto di lun-

immediatamente visibile, degli scavi condotti fra fine ottocento e gli inizi del novecento³.

Per quanto riguarda l'area del Trianon fu approntata allora, in condizioni non agevoli, una nuova documentazione grafica e fotografica della torre, senza che fossero possibili saggi di scavo o accertamenti di altra natura.

Le opere di ristrutturazione del teatro del 2001, in concomitanza con la rimozione di alcune tom-pagnature, hanno consentito la scoperta di altri due lati della torre e il recupero volumetrico della struttura (fig. 2).

La descrizione della torre non può prescindere da un breve inquadramento del percorso del tratto

ghe comuni riflessioni, M. Luisa Nava per aver acconsentito alla pubblicazione e alla riproduzione delle belle foto d'epoca dell'archivio fotografico della Soprintendenza archeologica di Napoli.

³ D. Giampaola, 'La fortificazione', in AA.VV., *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997, pp. 135-40.



Fig. 2. Piazza Calenda 10. Cortine ovest e sud della torre riconosciute nella ristrutturazione dell'edificio del 2001.

sud-orientale della cinta muraria di Neapolis e dal tentativo di correlare la struttura ai segmenti della fortificazione venuti in luce nella zona in momenti precedenti.

In questo settore della città le mura in blocchi di tufo munivano la parte inferiore della scarpata con cui il pianoro della città digradava verso il litorale, proteggendo anche i versanti degli antichi alvei ortogonali alla linea di costa che la scandivano. Una delle più ampie incisioni di tale scarpata è rappresentata dall'alveo ricalcato da via Forcella. La cinta muraria assecondava l'articolata orografia del paesaggio secondo un tracciato che nelle sue grandi linee è stato ricostruito da illustri studiosi quali E. Gabrici, M. Napoli, W. Johannowsky⁴. Essa, a partire dal tratto settentrionale di piazza N. Amore, costeggiava c.so Umberto I, risaliva l'altura di S. Agostino alla Zecca, gli antichi percorsi di vico Egiziaca all'Olmo, vico Egiziaca a Forcella – ora distrutti per l'apertura di via P. Colletta –, vico Colonne a Forcella, e si inerpicava lungo le sponde del vallone di Forcella. A nord-est di questo le fortificazioni si dirigevano attraverso vico Sopramuro, via Postica Maddalena sino a Castelcapuano (fig. 3).

⁴ Gabrici, 1951, coll. 582-588, 605-606, Johannowsky, 1960, pp. 494-496, Napoli 1959, pp. 38-39, p. 63.

⁵ Per un quadro di sintesi dei rinvenimenti di tratti della cinta muraria nell'area di Forcella, cfr. Giampaola, 2002, pp. 88-93.

Come in altre parti del tracciato, la cinta muraria è costruita ad una sola cortina con briglie ammor-sate al pendio naturale retrostante, oppure a doppia cortina con briglie trasversali e l'*emplekton* interposto. Nel secondo caso in realtà nei campioni di scavo più recenti o in quelli pregressi meglio documentati la doppia cortina risulta generata dal raddoppiamento dell'allineamento più interno e più antico con un successivo paramento esterno connesso al primo mediante briglie.

Le tecniche murarie più attestate, pertinenti a fasi costruttive diverse, consistono in filari in ortostati, vale a dire di blocchi posti di coltello, o in assise piane, oppure, più raramente, nell'alternanza dei due tipi, come nel caso della torre del Trianon.

Gli scavi per il progetto di cablatura hanno contribuito alla verifica del percorso della fortificazione sud-orientale e, attraverso il metodo dell'indagine stratigrafica, a ipotesi di puntualizzazione cronologica⁵.

Al di sotto del marciapiede e della sede stradale di via P. Colletta all'incrocio con c.so Umberto I, all'interno di una cameretta è conservato il tratto terminale della fortificazione lungo c.so Umberto I, prima che essa risalga a nord-est verso Forcella.

Il suo proseguimento è stato messo in luce in corrispondenza del civico 37 di via P. Colletta ed è documentato da un lacerto di cortina in ortostati e da una briglia, parzialmente asportata e obliterata da un terrapieno di terra e scaglie di tufo, databile entro la metà del V sec. a.C., dato che, pur con le dovute cautele, può fare ipotizzare una fase precoce del restauro della cinta più antica (fig. 4 A).

Immediatamente a nord-ovest di tale evidenza, in via C. Sersale, si è rinvenuto un muro in assise piane che doveva fungere da sostegno alle linee di pendenza della collina (fig. 4 B). Nell'area all'incrocio fra piazza Calenda, via P. Colletta e via Forcella si apriva una delle porte urbane⁶, ma su questo punto strettamente legato alla torre dell'ex cinema Trianon, torneremo in seguito più in dettaglio.

A nord-est della porta il tracciato della cinta muraria è venuto in luce nel tratto finale di vico Sopramuro e lungo via Postica Maddalena.

Della struttura, che corre in senso nord-est/sud-

⁶ Il monumento pur con trasformazioni ha continuato a vivere a lungo, prima di essere inglobato dall'edificio della Società Risanamento. In esso, secondo la testimonianza di Fabio Giordano riportata dal Gabrici, si sarebbe insediata una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista: cfr. Gabrici, 1951, col. 605.



Fig. 3. Napoli. Planimetria con ricostruzione del tracciato sud-orientale delle fortificazioni di età greca (da *Bollettino di Archeologia* 39-40, 1996).

ovest per poi risalire a nord, si conserva la cortina esterna in ortostati con profilo a scarpa e le briglie retrostanti alternate a porzioni di *emplekton*, che si ammorsano direttamente al pendio della collina, costituito dalla stratigrafia naturale pertinente all'eruzione preistorica flegrea di Agnano Monte Spina (fig. 4 I, L).

Lo scavo, che ha restituito, ceramica a vernice nera, a bande, in impasto, databile agli inizi del V sec. a.C., oltre a documentare il più antico tratto di fortificazione sino ad ora noto, riveste notevole importanza poiché permette di far risalire nel tempo la fondazione di Neapolis, comunemente ricondotta al 470 a.C.⁷

Nella parte finale di via Postica Maddalena, fra via S. Maria a Canello e Castelcapuano, al rinvenimento ascrivibile agli anni '50 di un'altra torre venuta in luce e distrutta nell'area dell'ex convento della Maddalena⁸, si può aggiungere ora la scoper-

⁷ Sul problema di una cronologia più alta per la fondazione della città cfr. B. d'Agostino - D. Giampaola, 'Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis', in W.V. Harris ed E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae, Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli 2005, pp. 49-80.

ta di un articolato sistema di difesa destinato alla regolarizzazione del pendio della collina mediante l'erezione di un terrapieno, sulla cui sommità è impostato un muro a doppia cortina con *emplekton* (fig. 4 M). Sia dall'asportazione del terrapieno sia dall'*emplekton* si sono recuperati materiali ceramici databili fra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., epoca alla quale risale l'intervento. Non è ancora completamente chiarito se il muro si disponesse su un ciglio avanzato distinto dall'allineamento più antico degli inizi del V secolo a.C., ipotizzabile con certezza anche se non rinvenuto, o se, invece, collocandosi ad una quota superiore, lo inglobasse all'interno del terrapieno⁹.

Ma ora veniamo alla discussione sull'area della porta e delle altre strutture ad essa connesse.

I resti venuti in luce durante gli scavi del Risamento, erano numerosi e di grande complessità planimetrica: la loro interpretazione si deve

⁸ Napoli 1959, p. 62; Johannowsky 1960, p. 492. Si tratta di una torre angolare, a pianta quadrata, di m. 10,80 per lato che sporgeva con tre lati rispetto alla cortina. Come nel caso della torre del Trianon la parte bassa appariva piena, costruita con un terrapieno.

⁹ Giampaola 2002, p. 93.



Fig. 4. Napoli. Planimetria dei tratti di fortificazione rinvenuti durante gli scavi per il cablaggio da via P. Colletta a via Postica Maddalena.

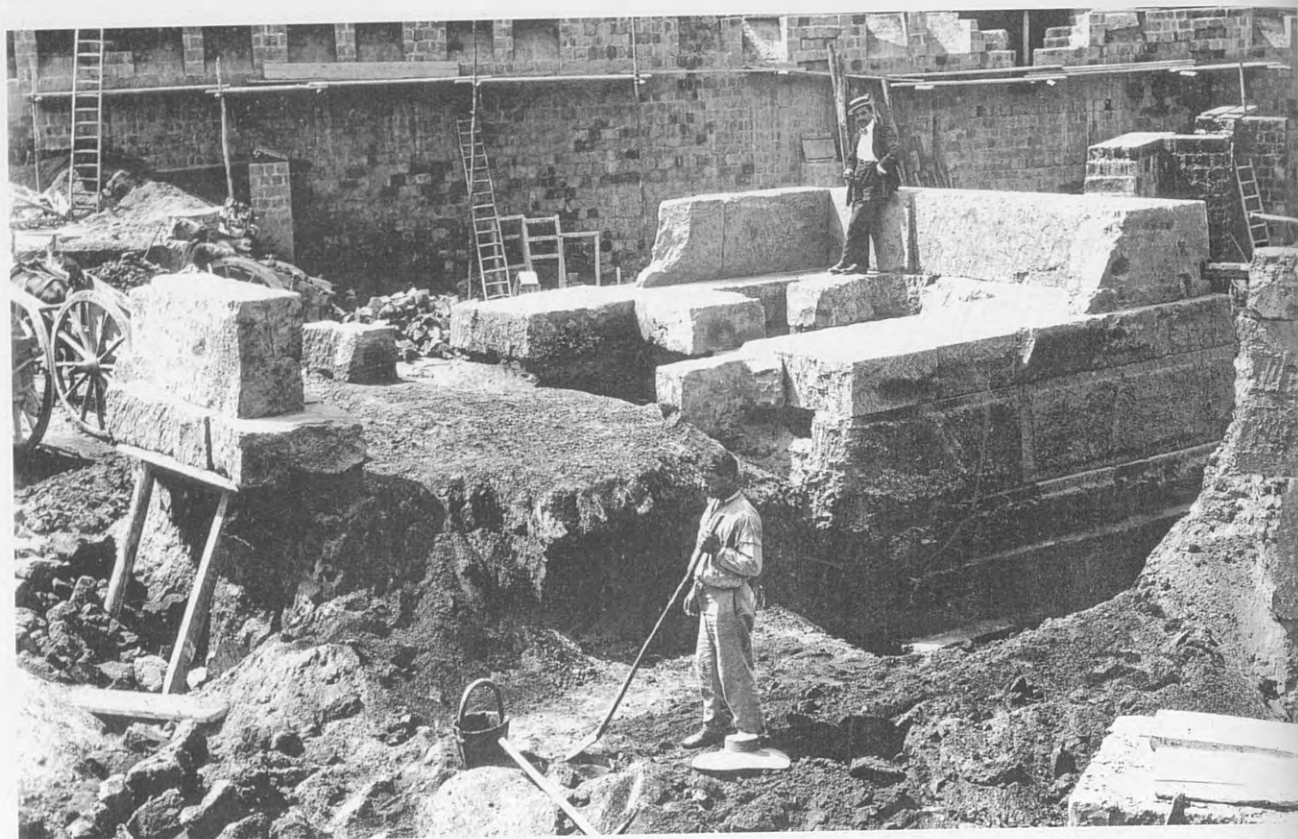


Fig. 5. Napoli. Piazza Calenda. Area della torre in corso di scavo: sono visibili la parte interna e le cortine nord (USM 15) e sud (USM 18) che si legano al pendio naturale. In primo piano parte della cortina che delimita ad est il vano retrostante della torre (1910, inv. 3771).

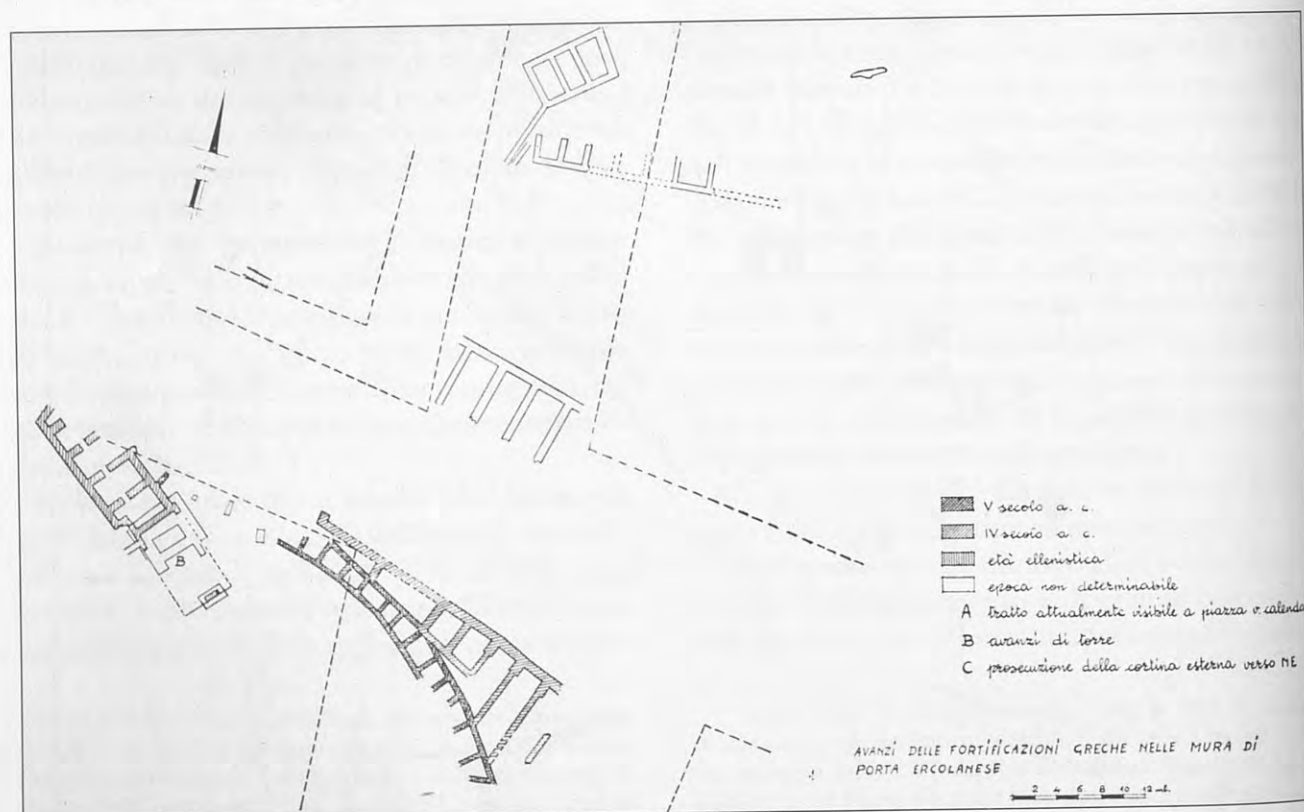


Fig. 6. Piazza Calenda. Pianta della porta e delle fortificazioni circostanti secondo la ricostruzione di W. Johannowsky (da Johannowsky 1960).

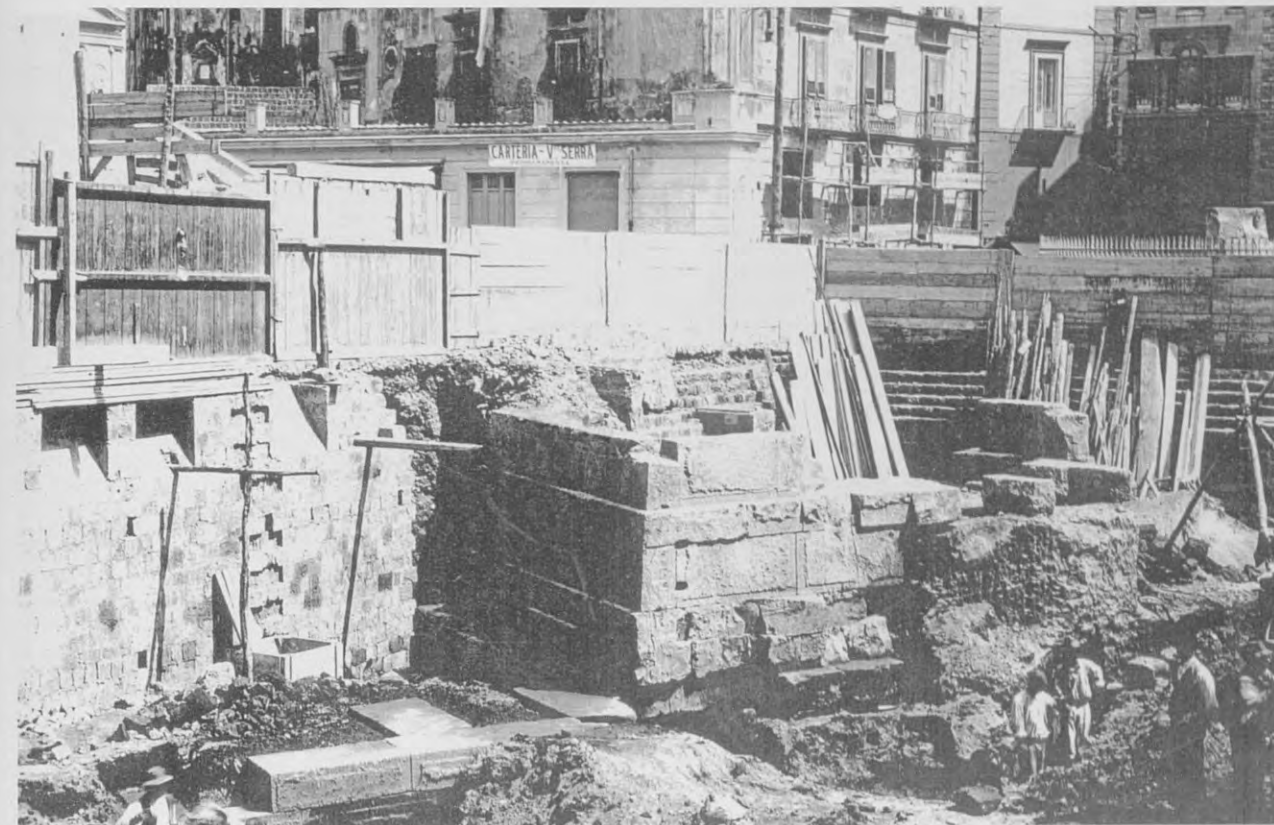


Fig. 7. Piazza Calenda. Area della torre in corso di scavo: sono visibili le cortine ovest (USM 14) e sud (USM 18) della quale si nota l'aggancio al pendio naturale e la sovrapposizione alla struttura USM 26. È ben visibile inoltre il tratto di fortificazione connesso alla torre di cui forse USM 26 è una briglia (1910, inv. 3770).

a W. Johannowsky che, riprendendo e chiarendo l'analisi elaborata da E. Gabrici, ipotizza alla sommità del vallone ricalcato da via Forcella, una porta di grande dimensione, dalla sagoma del tipo a "tenaglia" il cui andamento si raccordava a quello della scarpata e a cui si legavano due bastioni laterali formati dalla cinta muraria¹⁰ (fig. 6).

Da un punto di vista urbanistico essa non si apriva in corrispondenza diretta con la *plateia* inferiore ricalcata da via S. Biagio dei Librai, ma, come già da altri è stato ribadito, risulta piuttosto allineata con la viabilità esterna¹¹.

Del vano di accesso vero e proprio non sembrano essere state individuate tracce; una piccola parte del bastione meridionale può essere riconosciuta

nel "cippo" di piazza Calenda che, ad uno sguardo più attento, si rivela essere una cortina di cui si conservano quattro blocchi in ortostati con briglia retrostante e una briglia in assise piane appoggiata, relativa ad una fase più recente (fig. 4 C).

Lo scavo per la cablatura, condotto in adiacenza al marciapiede occidentale di piazza Calenda all'angolo con via Forcella, ha rivelato la prosecuzione di tale struttura che è stato possibile datare fra fine V-inizi IV secolo a.C.¹² (fig. 4 D).

Non sono stati invece recuperati elementi della fase più antica coeva alla cortina emersa nel vicino vico Sopramuro.

Secondo W. Johannowsky fra IV e III secolo a.C., con il generale progresso delle tecniche po-

¹⁰ Per la descrizione del rinvenimento e della diffusione della porta del "tipo a tenaglia" Cfr. Johannowsky 1960, pp. 494-495. Più di recente, in rapporto alla situazione emersa dallo scavo della porta nord della fortificazione di Cuma, la discussione del tipo, presente soprattutto in ambito siceliota, è stata affrontata da B. d'Agostino: B. d'Agostino - F. Fratta - V. Malpede, *Cuma. Le Fortificazioni. Lo scavo 1994-2002*, Napoli 2005, pp. 11-13 (con bibl. precedente). Tale tipo di porta, che ben si adattava alla situazione orografica del pia-

noro di Neapolis, è stata inoltre ipotizzata dallo stesso Johannowsky nella struttura antica precedente porta S. Gennaro, e da E. Greco nell'area fra piazza Bellini e la chiesa di S. Pietro a Maiella, cfr. E. Greco, "L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi" in *Neapolis, Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto ottobre 1985, Napoli 1988, pp. 192-193.

¹¹ Napoli, 1959, pp. 80-81.

¹² Giampaola 2002, p. 91.

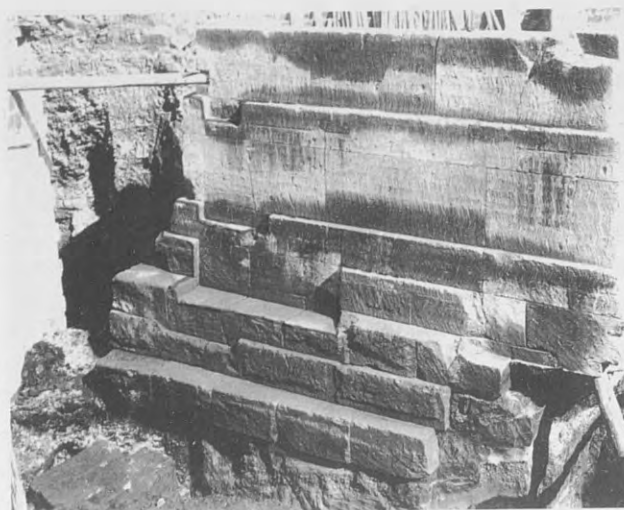


Fig. 8. Piazza Calenda. Cortina ovest della torre (USM 14) con il suo basamento di fondazione (USM 20). Si notano sul paramento gli incassi forse per l'alloggiamento di un muro (1910, inv. 3775).

liorcetiche, alla porta originaria sono state apportate integrazioni e parziali modifiche: il bastione meridionale è stato ingrossato a nord-est mediante un raddoppio in assise piane, di cui una traccia può essere documentata dal blocco aggiunto alla struttura in ortostati di piazza Calenda; la porta è stata inoltre dotata di un cortile interno e di una controporta, a difesa della quale è eretta la torre inglobata nell'edificio dell'ex cinema Trianon, cui a nord doveva corrispondere un'altra che non è stata però mai individuata.

Il nuovo posizionamento topografico del muro di piazza Calenda e della torre attesta che il primo doveva dirigersi verso l'angolo nord-est di quest'ultima il cui piano di imposta digradava da sud-est a nord-ovest secondo il profilo dell'alveo cui si adattava (fig. 4 C, D, E).

Il monumento è conservato in altezza per quattro metri, nei lati est e ovest è lungo ca. metri 3,85/4, mentre in quelli nord e sud 2,85/2,70, poiché essi sono stati parzialmente asportati.

Questi ultimi proseguivano oltre il paramento orientale andando a delimitare un vano il cui limite si riconosce in una delle foto d'epoca, consistente in un solo filare di blocchi in assise piane su cui se ne impostava uno in ortostati del quale restava un solo blocco ormai scomparso. Su questo versante, a differenza di quello ovest, la torre non era dotata di un consistente basamento di fondazione e si modellava sul pendio naturale che ad est saliva bruscamente (fig. 5).



Fig. 9. Piazza Calenda. Cortina nord della torre (USM 15). Situazione attuale.

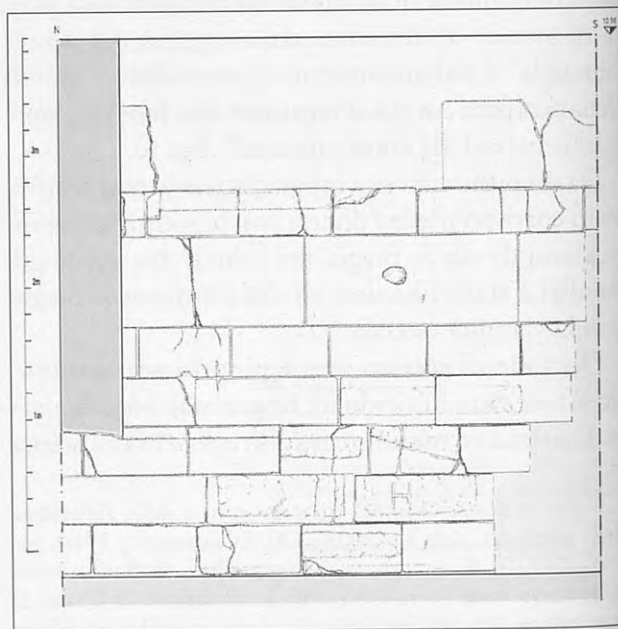


Fig. 10. Piazza Calenda. Prospetto nord della torre (USM 15) (disegno di B. Roncella, rielaborato da M. Varchetta ed A. Calvi).

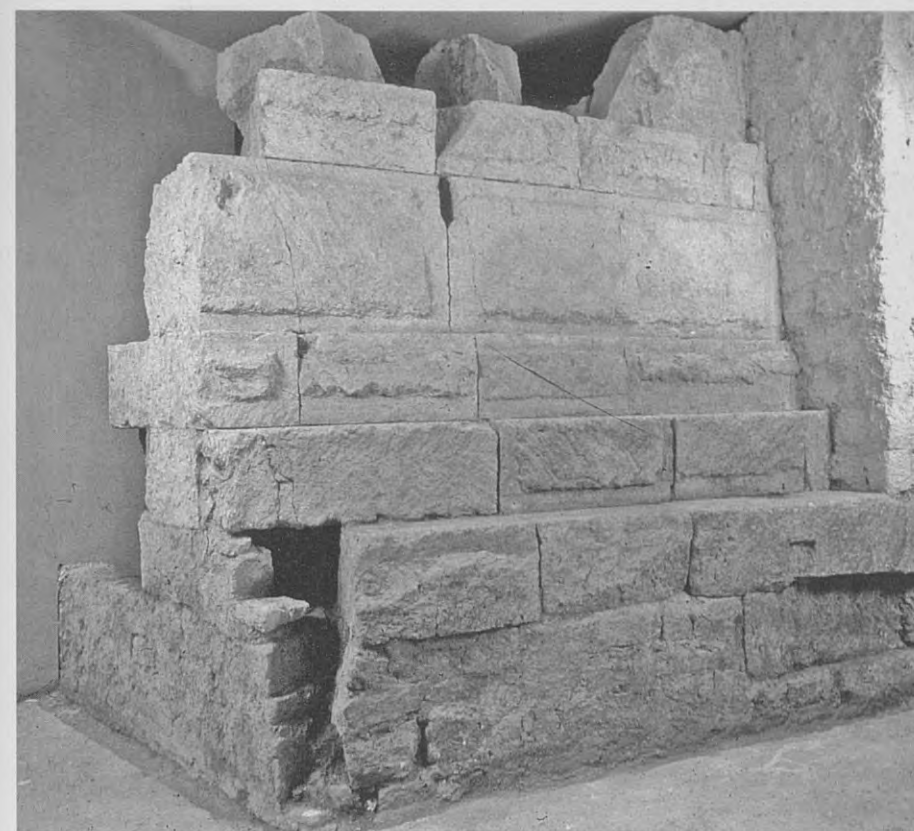


Fig. 11. Piazza Calenda. Cortina est della torre (USM 16). Situazione attuale.

La torre era dunque di forma rettangolare, anche se nulla può dirsi della funzione della parte orientale, né dell'accesso di cui non resta traccia, forse perché doveva aprirsi a quota più alta di quella conservata.

Dalla documentazione fotografica di archivio sembra che l'edificio fosse collegato ad un muro parallelo al lato meridionale della torre, a doppia cortina con briglie forse spezzate disposte a distanza regolare, conservato a partire dalla quota del primo filare di fondazione. Esso era ben conservato a ovest della torre, mentre sono visibili, inglobati nel lato meridionale della torre, solo due filari delle briglie¹³ (fig. 7).

Quale tipo di rapporto legava le due evidenze?

L'osservazione dell'aggancio in fondazione di una delle briglie all'angolo sud-ovest della torre, l'analogia puntuale di tecnica costruttiva fra le due evidenze, la presenza di uno stesso segno di cava, indurrebbe a ipotizzare che esse siano contemporanee e pertinenti ad una medesima sistemazione monumentale della porta.

Le tracce evidenti di una serie di incassi regolari

sulla superficie del paramento ovest della torre sembrerebbero un'ulteriore conferma della presenza di una muratura che ad essa doveva aderire, forse parte della controporta cui fa riferimento l'ipotesi ricostruttiva di W. Johannowsky (fig. 8).

Testimonianza di continue opere di rinforzo, spesso cronologicamente vicine, appare inoltre un'altra cortina in ortostati perpendicolare al lato meridionale della torre, ugualmente documentata dalle foto di archivio.

La torre di Forcella, l'unica conservata di tutta la cinta urbana neapolitana, presenta delle caratteristiche costruttive peculiari che, anche alla luce dei recenti accertamenti, converrà evidenziare.

Essa è stata costruita in opera quadrata pseudoisodoma, in

filari in assise piane, alternati a filari in ortostati, progressivamente aggettanti verso il basso (figg. 9-11). I primi, collocati di testa penetrano all'interno, andando a congiungersi con i blocchi delle altre cortine e formando così una platea unitaria; diversamente gli ortostati, di minore profondità, poggiano contro un *emplekton* di grandi scaglie di tufo, recuperate dalla lavorazione delle cortine (fig. 12).

Gli angoli della torre sono rafforzati mediante un complesso sistema di ammorsature e sovrapposizione di blocchi¹⁴.

Tale sistema costruttivo determina pertanto una solidissima struttura piena in cui platee continue in blocchi in assise piane si alternano a ricorsi di *emplekton* foderati da blocchi in ortostati.

Il basamento di fondazione è realizzato con tre filari in assise piane in aggetto progressivo dall'alto verso il basso incavato all'interno di una fossa poco profonda, sui lati nord ed ovest l'elevato si raccorda ad essa con un marcapiano, formato da un filare di blocchi messi in opera in assise piane che sporge dal filo dell'elevato ma arretra rispetto a quel-

¹³ Cfr. allegato *infra*, p. 50.

¹⁴ Cfr. allegato *infra* p. 49.



Fig. 12. Piazza Calenda. Veduta della torre da est in cui si può osservare il sistema dell'alternanza dei filari in assise e piane, messi in opera in modo da costituire una platea unitaria, e di quelli in ortostati foderati da un *emplekton*. (1910, inv. 3773).

lo della fondazione. I lati sud ed est, invece, non presentano il basamento di fondazione ma solo il marcapiano che si imposta direttamente sulla stratigrafia naturale.

I blocchi sono collocati con i giunti verticali coincidenti e combacianti, *anathyrosis* concava sui lati e giunti orizzontali sfalsati; un sottile strato di argilla è applicato per facilitare la loro messa in opera e garantirne la reciproca aderenza.

È stato possibile notare la presenza di tre segni di cava incisi sulla faccia di alcuni dei blocchi in assise piane non a facciavista: un Σ nella cortina est e le lettere Δ e H contigue sul lato ovest del basamento di fondazione. In quest'ultimo caso i segni si sovrappongono alla lavorazione a bugnato dei blocchi.

La lavorazione a bugnato è presente costantemente sulla faccia esterna dei blocchi delle cortine nord, ovest, sud, e su quella interna della cortina est oltre che sul basamento di fondazione; tuttavia l'esecuzione non è uniforme, le fasce bugnate dif-

feriscono per dimensione e per forma favorendo l'ipotesi che i blocchi siano reimpiegati da strutture più antiche e rilavorati.

Se con i recenti accertamenti archeologici si è riconquistata una migliore conoscenza della planimetria e della tecnica costruttiva della torre, non si sono raggiunti uguali risultati riguardo alla verifica della sua cronologia.

I saggi di scavo effettuati in corrispondenza della fossa di fondazione hanno evidenziato una situazione completamente disturbata dalla costruzione dell'edificio del Risanamento e l'unico lacerto di *emplekton* recuperato si è rivelato sterile. Si può pertanto solo far propria la proposta di datazione al III secolo a.C. suggerita da W. Johannowsky, sia per la pertinenza della torre ad una riorganizzazione della porta più antica inseribile in pieno nell'architettura militare ellenistica, sia per la lettura dei segni di cava dei blocchi, che richiamano analoghi marchi databili in questo periodo, rinvenuti su mattoni velini e su laterizi da Pianura, in

territorio di Neapolis¹⁵. A tali confronti possiamo ora aggiungere quello con un tratto di fortificazione, con segni di cava Δ H, ascrivibile al III secolo a.C., scavato di recente a palazzo Donnaregina e con la tecnica muraria del muro di fondo di un porticato in blocchi di tufo, rinvenuto durante gli scavi per la linea metropolitana in piazza N. Amore, databile sulla base della sequenza stratigrafica agli inizi del II secolo a.C.

Una conferma indiretta di una consistente risistemazione di questo tratto della fortificazione alla fine del III secolo a.C., forse in concomitanza con la guerra annibalica, può derivare da un saggio condotto in vicinanza della torre, in corrispondenza dei gradini di Forcella.

È stata infatti messa in luce una struttura in assise piane orientata est-ovest con briglie collocate a sud, pertinente ad un muro a doppia cortina, che fu già individuato dal Gabrici durante i lavori per il Risanamento. Lo scavo degli *emplekta*, grazie al rinvenimento di numerosa ceramica a vernice nera "Campana A", permette di datare alla fine del III sec. a.C. l'opera che, considerata la sua posizione rispetto ai resti della porta potrebbe essere considerata un rinforzo a nord dell'accesso¹⁶ (fig. 4 F).

Nessuna informazione né relativa alla funzione né alla cronologia si ricava, invece, dal rinvenimento poco più a settentrione, lungo il versante orientale di via P. Colletta, di una struttura in opera pseudo-isodoma, di tecnica analoga a quella della torre (fig. 4 H).

APPENDICE

La tecnica edilizia della torre di piazza Calenda

BEATRICE RONCELLA

Tipo struttura - Torre in opera quadrata pseudoisodoma.

Tecnica costruttiva - Muri perimetrali: Cortine a diatoni e ortostati alternati.

Orientamento - nord-est/sud-ovest.

Sistema di messa in opera - Le cortine (USM 14/ USM 15/ USM 16/ USM 18) sono costituite da filari in assise piane alternati a filari in ortostati, messi in opera a secco; i diatoni penetrano in profondità all'interno, congiungendosi tra loro e formando una platea unitaria. Diversamente, i blocchi dei filari in ortostati poggiano contro un *emplekton* (US 25) costituito da pezzame di tufo di risulta dalla lavorazione delle cortine, di grandi dimensioni (0,30-0,50m. x 0,20-0,30m.) e di forma molto irregolare, messi in opera senza schema. Nelle parti angolari le cortine si legano con un sistema alternato di filari in assise piane che si ammorsano tra loro e filari in ortostati che si appoggiano l'uno contro l'altro.

Il legante è costituito da poca terra a matrice cineritica, con frammiste frequenti pomici, proveniente dall'asportazione dei depositi vulcanici in deposizione primaria (US 10) che formano il pendio sul quale la torre è costruita.

Le cortine nord (USM 15) e sud (USM 18) dovevano prolungarsi oltre il paramento orientale (USM 16) andando a delimitare un vano, retrostante la torre, che si sviluppava verso est. Di questo ambiente, non più esistente, ma visibile nelle foto effettuate nel corso dei lavori del Risanamento (inv. 3770-3771, fig. 5), si conservava all'inizio del secolo un filare di blocchi disposti in assise piane, collocato ad una quota corrispondente al III filare delle cortine conservate, su cui se ne impostava uno in ortostati. Nelle immagini si nota come il basamento di fondazione della struttura, su questo lato, si modellasse sul pendio preesistente, che in questo punto saliva bruscamente, mentre i bracci avanzati delle cortine USM 15 e USM 18 andavano ad agganciarsi al terreno retrostante. Di questa situazione resta ancora in posto un tratto esiguo, sufficiente però all'analisi della tecnica utilizzata:

¹⁵ W. Johannowsky 1960, p. 496.

¹⁶ D. Giampaola 2002, p. 91.

i filari in assise piane sono ammorsati al terreno mentre quelli in ortostati poggiano contro l'*em-plekton* (US 25) delimitato da USM 15, USM 16 e USM 18, rispettivamente a nord, ovest e sud e dal pendio naturale a est.

Questa sistemazione determina che nel lato orientale della torre (USM 16) il marcapiano tra elevato e basamento, che da questo lato è costituito da un solo filare di blocchi, corrisponde al IV filare delle cortine nord, ovest e sud. Inoltre, l'elevato era visibile all'esterno solo a partire dal I filare superiore in ortostati, andando ad addossarsi per la restante parte al pendio naturale, regolarizzato per la messa in opera della struttura.

A sud la cortina USM 18 non ha basamento e il primo filare inferiore, corrispondente al marcapiano con l'elevato nei lati nord ed ovest (V filare a partire dall'alto), si imposta, nella parte centrale della cortina, su di una struttura preesistente (USM 26), orientata in senso nord-sud, con andamento perpendicolare alla torre, costituita da due filari di blocchi messi in opera di testa, in assise piane.

Analizzando le immagini di repertorio (inv. 3644-3770, fig. 7), si vede che nel corso dei lavori del Risanamento venne alla luce un tratto delle mura di fortificazione che correivano in senso nord-sud, parallele alla cortina meridionale della Torre, alla quota corrispondente al I filare del suo basamento di fondazione (USM 20). Di tali mura sono visibili la cortina con faccia vista verso sud, le briglie che si agganciano ai livelli naturali, con andamento parallelo alla cortina ovest della torre e gli *emplekta*; è probabile che anche la struttura USM 26 fosse una delle briglie.

Configurazione del Paramento

Tessitura - Nel paramento si alternano filari in assise piane e in ortostati, in rapporto 1 a 1, in oggetto progressivo dall'alto verso il basso. Nelle cortine est (USM 16) e sud (USM 18) allo schema di tessitura fanno eccezione i blocchi angolari costituenti la cortina interna della struttura che prolunga i muri perimetrali nord e sud, a delimitare il vano retrostante della torre. Diversamente dai paramenti nord e ovest tali cortine presentano filari sfalsati con blocchi aggettanti e in sottosquadro, per ammorsare meglio i blocchi al pendio naturale. Nel lato sud la cortina doveva essere controterra

già a partire dal III filare (in ortostati).

Marcapiani - Gli elevati delle cortine USM 14, USM 15 si impostano sul basamento con il V filare di blocchi, arretrato di 0,20-0,35 m. dal filo esterno della fondazione, mentre la USM 16, che rimonta sul pendio naturale, vi si imposta con il III filare (corrispondente al IV filare delle altre cortine), e rientra di soli 0,05m.; la USM 18 come già detto è priva di basamento. Nella cortina USM 14 il marcapiano presenta in prossimità dell'angolo nord un incasso (lung. 1,80 m.) che ha origine dal basamento, dove forse doveva andare ad alloggiarsi un'altra struttura. Il taglio inizia a partire dal II blocco a partire da sud ed interessa il III, IV e V blocco che sono rasati verticalmente per una profondità di 0,10 m.

Giunti - Verticali: Sfalsati ad intervalli regolari; Orizzontali: Coincidenti, perfettamente combacianti.

Allettamento - Sottile strato di argilla applicato per agevolare la messa in opera dei blocchi e favorirne l'aderenza.

Materiale edilizio costituente

Tipo - Tufo Giallo Napoletano.

Forma - Blocchi rettangolari.

Lavorazione - Blocchi semilavorati in cava, rifiniti *in situ* con scalpello a punta piatta (subbia). Negli ortostati i giunti verticali presentano *anathyrosis* concava, la superficie dei blocchi reca evidenti tracce della lavorazione di rifinitura, eseguita scalpellando il tufo in senso obliquo, alternativamente verso destra e verso sinistra, a partire dal bordo superiore del blocco.

Misure - Assise piane: h 0,35-0,41m. x lung. 0,90-1,73m. x largh. 0,70-0,95m.; Ortostati: h 0,72-0,75m. x lung. 1,10-1,98m. x largh. 0,37-0,50m. I blocchi angolari che ammorsano tra loro le cortine sono di dimensioni maggiori rispetto al modulo (0,80-0,95m.), poiché su di un lato sono tessuti nel senso della larghezza (di testa) e sull'altro nel senso della lunghezza (di taglio).

Marchi di cava - Il solo blocco conservato del filare superiore in assise piane della cortina US M15 ha un Σ (sigma) inciso al centro; il blocco non era a vista poiché su questo lato la struttura si addossava al pendio retrostante.

Segni di Montaggio - I blocchi del coronamento

della USM 15 recano nella faccia superiore linee rette incise lungo i lati, ad una distanza di 0,08-0,12m. ca. dai bordi, con la funzione di guida per la messa in opera dei blocchi soprastanti.

Elementi Decorativi delle Superfici - I blocchi si presentano lavorati a bugnato nella fascia centrale, il rilievo aggetta dalla superficie di 0,005-0,01m. in USM 14, 0,02-0,03m. in USM 15/USM 16/USM 18, delimitato da fasce laterali a sottosquadro (largh. 0,08-0,10m.). In molti casi le fasce sono decentrate o il bugnato comincia direttamente dal bordo superiore dei blocchi; inoltre in USM 16 sono le superfici interne, non a vista, ad essere lavorate. Questi elementi fanno pensare che i blocchi utilizzati nelle cortine siano rilavorati, forse di reimpiego, solo nel caso di USM 14 sembra che il bugnato sia stato realizzato dopo la messa in opera del paramento.

Tipo struttura - Basamento di fondazione in opera quadrata isodoma (USM 20)

Tecnica costruttiva - Basamento di fondazione a platea piena con blocchi in assise piane

Orientamento - nord-est/sud-ovest

Sistema di messa in opera - La torre è costruita su di un rilievo che ha un andamento digradante da sud-est a nord-ovest ed è formato dai depositi piroclastici delle eruzioni di Minopoli e delle Pomici Principali (US 10); per questo motivo il suo basamento (USM 20) di fondazione si modella sul pendio naturale, cosicché la parte sudorientale si imposta a quote più alte rispetto alla parte nordoccidentale (7,70m. s.l.m. a sud-est e 6,57m. s.l.m. a nord-ovest). Il basamento è costituito da una platea che riempie una fossa di fondazione (US 17), poco profonda (0,30-0,40m.), che taglia la parte superiore dei livelli dell'eruzione di Minopoli ed ha un andamento altimetrico declinante come il pendio. Nelle zone angolari si osserva che i filari del basamento vanno a decrescere, dall'alto verso il basso, agganciandosi al pendio retrostante; diversamente, nell'angolo sud-est, sono i filari dell'elevato che, alternativamente vi si ammorsano (assise piane) o vi si poggiano (ortostati) contro.

Configurazione del Paramento

Tessitura - Il basamento è costituito da tre filari in assise piane messi in opera di testa e di taglio, in oggetto progressivo, dall'alto verso il basso, protesi dal filo del marcapiano per 0,30-0,35m. Sul lato ovest (fig. 8), in prossimità dell'angolo nord, i blocchi II, III e IV presentano un incasso nella parte superiore, lungo 1,80m. e alto 0,10m., che interessa anche il marcapiano superiore, il taglio è netto e doveva forse alloggiare un'altra struttura.

Marcapiani - L'elevato delle cortine nord (USM 15) ed ovest (USM 14) si imposta sul basamento di fondazione con un marcapiano che aggetta, dal I filare, 0,30-0,40 m. nella cortina USM 15 e di 0,30 m. nella cortina USM 14.

Giunti - Verticali: Sfalsati ad intervalli irregolari; Orizzontali: Coincidenti, combacianti.

Allettamento - Sottile strato di argilla applicato per agevolare la messa in opera dei blocchi e favorirne l'aderenza.

Materiale edilizio costituente

Tipo - Tufo Giallo Napoletano

Forma - Blocchi rettangolari

Lavorazione - Blocchi semilavorati in cava, rifiniti *in situ* con scalpello a punta piatta (subbia).

Misure - h 0,30-0,45m. x lung. 0,70-1,70m. x largh. non rilevabile.

Marchi di Cava - Il III filare del basamento ha due blocchi con incise lettere: il I blocco da sud mostra una eta incisa in prossimità del giunto laterale nord, l'asta verticale destra solo accennata, il II blocco da sud presenta un delta inciso al centro; le lettere sono centrate in altezza, sovrapposte alla lavorazione a bugnato.

Lavorazioni delle Superfici - I blocchi presentano una lavorazione a bugnato, in qualche caso non rifinita, che si estende nella fascia centrale, delimitata da fasce laterali a sottosquadro (largh. 0,07-0,12m.). Il bugnato è spesso decentrato rispetto alla superficie del blocco, questo elemento riscontrato anche nei blocchi dell'elevato, fa pensare che il materiale utilizzato sia di reimpiego o quanto meno rilavorato.

Abbreviazioni supplementari:

- Gabrics 1951 = E. Gabrics, 'Contributo archeologico alla topografia di Napoli della Campania', in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 353-674.
- Giampaola 2002 = D. Giampaola, 'Indagini archeologiche nel centro storico di Napoli. La Fortificazione di Neapolis: alcune considerazioni alla luce delle nuove indagini', in *Bollettino di Archeologia*, 39-40, 1996, pp. 84-93.
- Johannowsky 1960 = W. Johannowsky, 'Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento', in G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960, pp. 487-505.
- Napoli 1959 = M. Napoli, *Napoli Greco-Romana*, Napoli 1959.

FILOTTETE IN CAMPANIA*

GABRIELLA D'HENRY

Nel corso dei miei scavi nella necropoli di Montesarchio, effettuati negli anni '60 e '70 dello scorso secolo, sono venuti alla luce due crateri attici di particolare livello artistico, e di significato piuttosto intrigante.

Essi portano, come rappresentazione, l'immagine di due eroi particolari: Epeios e Filottete. Si tratta di due personaggi che si potrebbero definire eroi/non eroi: Epeios che, nei giochi in onore di Patroclo, viene deriso per la mancanza di prestanza fisica, ma che, in definitiva, è il vero artefice della vittoria degli Achei sui Troiani, essendo l'ideatore ed il costruttore del Cavallo di Troia; e che, dopo il suo tormentato "*nostos*" verso Occidente, sarà considerato il fondatore di Lagaria e di Metaponto, dove avrebbe depositato, nel santuario di Apollo, i "ferri del mestiere"¹.

Filottete, invece, venne morso da un serpente mentre stava sacrificando alla dea Crise, compagna di Apollo e dea eponima dell'isola vulcanica di Crise presso Lemno²; e, poiché la ferita si imputridiva e mandava un fetore insopportabile, venne abbandonato, nel viaggio in mare verso la Troade, sull'isola di Lemno, dove restò diversi anni, e sopravvisse grazie alle armi di Eracle (arco e frecce) ed alla sua abilità di arciere, che gli permisero di nutrirsi dei prodotti della caccia; Filottete che possedeva – non si sa quanto legittimamente³ – le armi dell'eroe, alla sua morte, dopo averne sistemato la pira sul monte

Oeta. Ma, quando l'oracolo sentenziò che gli Achei mai avrebbero potuto vincere la guerra di Troia senza l'aiuto delle armi di Eracle, un'ambasceria partì da Troia, formata da Ulisse e Diomede o, secondo un'altra fonte, da Ulisse e Neottolemo. Filottete, malato e stanco, dapprima si adirò; ma poi, dopo un'apparizione di Eracle⁴, e dopo che uno, o tutti e due i figli di Asclepio, medici anch'essi, Macaone e Podalirio, l'ebbero curato e medicato⁵, venne convinto a seguirli a Troia, dove colpì mortalmente, con l'arco e le frecce di Eracle, Paride. Anche Filottete fu protagonista di un "*nostos*" verso Occidente, anche questo tormentato dai marosi, e sbarcò in Magna Grecia, dove depositò la armi di Eracle nel santuario di Apollo Aleo, situato con molta probabilità nell'area crotoniate.

Un altro elemento sembra unire i due vasi: il fatto che il cratere con la rappresentazione di Filottete era certamente fuori tomba: infatti, secondo C.G. Franciosi, che scavò materialmente il vaso, esso era posto al di sopra di una tomba, non come elemento di corredo, ma come "sema". E c'è una probabilità che anche il cratere di Epeios avesse avuto la stessa funzione: infatti, esso era stato rinvenuto sporadico nel terreno; ed il suo piede fu trovato due anni dopo il primo ritrovamento, a notevole distanza dalla vasca del cratere; indizio, questo, che il vaso forse giaceva non al livello del fondo della tomba, ma al livello del piano antico. Ciò, naturalmente fa

* Le fotografie sono dello Studio Parisio di Napoli, ed il profilo del vaso della prof. Maria Porcaro, per conto del *PRIA* (Programma di Ricerca sugli Insediamenti Antichi) dell'Università di Napoli "L'Orientale", il cui coordinatore, dott. Carlo G. Franciosi, qui ringrazio.

¹ Per la leggenda di Epeios, M. Robertson, in *LIMC* III, 1986, s.v. 'Epeios'; per il vaso di Montesarchio, d'Henry 1997, pp. 419-20; d'Henry 2000, p. 70, fig. 3.

² Kerényi 1962, pp. 319-320; cfr. M. Pipili, in *LIMC* VII, 1994, s.v. 'Philoktetes'.

³ Cfr. G. Nenci, 'Filottete in Sicilia', in *Epeios* 1991, pp. 131 ss., in particolare n. 5 a p. 132.

⁴ Sofocle, *Philoktetes*, v. 1408.

⁵ Kerényi 1962, p. 330: nel testo non è chiaro se Filottete sia stato medicato a Lemno stessa, oppure sotto Troia; cfr. le note 1274, 1275, 1276.

M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*

The author analyzes some of the earliest Phoenician imports in the West, highlighting the importance of wine commerce and ceremonial practices connected to wine consumption. The areas focused upon are Sardinia, the central Tyrrhenian coasts of the Italian peninsula, and southern Spain. These regions appear to be involved ever since the Late Bronze in wide-ranging trade circuits managed by indigenous elites of the west-central Mediterranean. In the early Iron Age, Tyrian seamen gradually became involved in these circuits, making huge profits. They gained their advantageous trading position through a carefully conducted politics of alliances and weddings with the emerging groups of the most powerful communities of the western Mediterranean. These pacts were inaugurated by convivial practices involving wine consumption, and soon led to a close collaboration between Phoenician and local seamen where crews could be mixed as well as cargoes. Extremely interesting in this regard is the discovery of Sardinian pottery at the emporium of Huelva in Atlantic Andalusia and in the earliest strata of some of the principal Phoenician colonies of the Mediterranean, such as Cadiz, Carthage, and Motya.

C. RUSSENBERGER, *Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im Heraion am Sele*

Nell'ultimo decennio del secolo scorso sono stati eseguiti nuovi saggi di scavi al cosiddetto thesauros dello *Heraion* alla foce del Sele. Secondo le archeologhe che hanno diretto gli scavi, i risultati di queste indagini inducono a ritenere che l'edificio, al quale era stata attribuita la notissima serie di metope di epoca alto-arcaica, sia stato costruito solo dopo il IV sec. a.C. Nell'articolo i nuovi dati vengono rimessi in discussione, adducendo diversi argomenti che – a giudizio dell'autore – confermano la datazione dell'edificio all'età arcaica. Viene inoltre dimostrata come improbabile l'attribuzione della serie di metope di epoca altoarcaica al tempio periptero che ha preceduto lo *Heraion* tardo-arcaico.

D. GIAMPAOLA, *"La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico*

The article examines one of the towers of the walls of Neapolis, come to light, along with other remains, in the neighborhood of Forcella in 1910, at the time when the urban renovation project known as the "Risanamento" ("Sanitization") changed the face of this old part of the town. Miraculously, the tower was not completely destroyed; it was incorporated, instead, in the basement of the Trianon cinema and theater, and forgotten. Restoration work carried out in 2001 to reestablish the building's function as a theater revealed a tower which has been restored and made visible from the stalls. This small monument is of great importance, being the only preserved tower of Naples's walled enclosure. Integrating direct observation with additional information derived from photographic documentation from the time of the tower's discovery in the archive of the Archaeological Superintendency of Naples, the author describes the building's plan and building technique, as well as its function as part of the complex system of the *porta furcillensis* and the southeast stretch of the city walls. Finally, in the absence of stratigraphic data, she proposes a date for the structure based on masonry type and some quarry marks.

G. D'HENRY, *Filottete in Campania*

The article examines a scene pictured on an Attic red-figure column-crater dated to 440 BC and attributed to the workshop of the Orpheus Painter. The vase was found at Montesarchio at the end of the Sixties of the last century. The author argues that the scene probably represents the myth of Philoctetes, and more precisely the moment when, having been reached by an Achaean delegation after being stranded for years on the island of Lemnos, he is assisted and cured by the sons of Asclepius. A previous interpretation of the scene as depicting the myth of Talos does not appear convincing.

S. GALLOTTA, *Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio*

Starting from a general analysis of the cultic sphere in some Pontic cities – Olbia, Chersonesus

